

Cagliari
Furto d'arte
al museo
Archeologico

■ CAGLIARI. Nuovo furto d'arte: una collezione di monete d'oro e d'argento di età punica e romana, tre bronzetti nuragici, numerosi reperti di ceramica e altri pezzi sono stati rubati al Museo archeologico di Cagliari. Data del furto incerta, diciamo pure incertissima: fra il 1990 e venti giorni fa. La notizia del furto è trapelata ieri ma la scoperta risale a fine gennaio, quando qualcuno ha notato che una delle casse in cui giaceva il materiale in attesa di catalogazione era vuota. Il sovrintendente Vincenzo Santoni non azzarda un bilancio del bottino, non conoscendone l'esatta consistenza, ma giudica che sia di «elevato valore». I ladri sono riusciti a superare senza lasciar tracce il sofisticato sistema di controllo elettronico. Da qui l'ipotesi che avessero l'appoggio di una «talpa», dentro l'edificio che a Cagliari si affaccia su piazza Indipendenza. È possibile anche che il furto sia stato agevolato dai lavori in vista del trasferimento del museo nell'ex area dell'ex arsenale sabauda. I carabinieri del nucleo patrimoniale artistico e archeologico hanno manifestato irritazione per la fuga di notizie: ora, dicono, i ladri si comporteranno nello smercio con maggior prudenza. Un elenco del materiale rubato è stato inviato a tutti i principali musei.

Roma, lo stock era custodito nel caveau dell'ufficio corpi di reato. Il furto scoperto venti giorni fa. Tre dipendenti sotto inchiesta.

Su un registro, contraffatto, riappare un altro quantitativo di stupefacente: che era stato mandato all'inceneritore. Precedenti: farina al posto dell'eroina.

Traffico di coca in Tribunale
Scomparsi 8 chili di droga, altri quattro «resuscitati»

Otto chili di cocaina sono stati trafugati dall'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. Al loro posto è stato trovato un pacchetto con dentro quattro chili di cocaina che facevano parte di un'altra partita che risultava però essere stata già distrutta. Il clamoroso episodio è stato scoperto una ventina di giorni fa. Tre dipendenti di quell'ufficio sono ora sotto inchiesta. Il caveau è stato messo sotto sequestro.

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. Otto chili di cocaina svaniti nel nulla, chissà quando, chissà come. E al loro posto, banale tentativo di mascherare il furto, ecco comparire altri quattro chili della stessa sostanza, ma di una partita che doveva già essere stata distrutta, bruciata negli inceneritori. Stavolta i ladri, ma forse sarebbe più corretto chiamarli trafficanti di droga, hanno colpito al bersaglio grosso, al cuore della giustizia: il furto si è verificato nel caveau dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. L'ha scoperto per puro caso un impiegato dell'ufficio, una ventina di giorni fa, evidentemente perché in sede di dibattimento era stata richiesta, su quella partita di droga sequestrata, una comparazione o una perizia. Dopo i primi atti di comprensibile imbarazzo da parte dei vertici del Tribunale, è scattata l'inchiesta affidata al sostituto procuratore Leonardo Agueci, della direzione nazionale antimafia distrettuale, che ha immediatamente innalzato un invalicabile muro di riserbo.

Ma dopo venti giorni di silenzio qualcuno ha deciso di violare la regola che vuole lavati in famiglia i panni sporchi. Ecco allora che spuntano fuori particolari della vicenda che non possono necessariamente trovare riscontri ufficiali. Si viene perciò a sapere che sarebbero tre i dipendenti sui quali il magistrato starebbe accentrando le indagini, che il caveau dell'ufficio corpi di reato sarebbe stato posto sotto sequestro e che perciò Polizia, carabinieri e Guardia di Finanza sarebbero costretti in questi giorni a portare altrove (ma non si sa dove) droga, armi, documenti, gioielli, denaro e quant'altro sequestrato durante l'attività di polizia giudiziaria. Comunque sia, la vicenda è

delicatissima e come tale viene trattata da chi ha avuto il compito di imbastire l'inchiesta. Da un lato ci sono gli otto chili di cocaina scomparsi (non è stato possibile accertare il grado di «purezza» della droga ed è quindi impossibile stimare il valore al dettaglio). Ma ciò che più stupisce e preoccupa è che al loro posto siano comparsi quei quattro chili abbondanti di cocaina che dai registri risultava già distrutta. Registri dunque contraffatti, disposizioni dell'autorità giudiziaria non eseguite. Si potrebbe perfino arrivare ad ipotizzare un clamoroso traffico sotterraneo di sostanze stupefacenti. Inimmaginabili quantitativi di droga che dopo il sequestro ad opera delle forze di polizia viene reimmessa sul mercato: il classico pizzo senza fondo. Perché nulla vieta di supporre che non si tratti della prima volta. Entrare senza lasciare tracce

in quel caveau è pressoché impossibile. Ci sono tre porte a protezione del «tesoro», tutte a combinazione segreta. Nell'ufficio corpi di reato, che da un mese ha un nuovo dirigente, lavorano una decina di impiegati. Gli agenti del commissariato interno a Palazzo di giustizia hanno ricevuto ad ogni buon conto l'incarico di intensificare il servizio di vigilanza. Ogni singolo oggetto che viene sequestrato durante l'attività di polizia giudiziaria, si tratti di droga, armi o denaro, viene imballato in un pacco chiuso con comunissimo spago e sigillato con la ceralacca bianca e il timbro dello Stato. Su uno dei lati, un foglio bianco con l'intestazione della Procura della Repubblica e con l'indicazione di cosa contiene, il numero del processo penale al quale il corpo di reato fa riferimento e il nome del sostituto procuratore titolare dell'inchiesta. Il tutto, ovviamente,

viene poi annotato sui registri. Non è questa la prima volta che l'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma finisce nel mirino della magistratura. Circa un anno fa un dipendente venne inquisito con l'accusa di aver favorito alcuni imputati per aver trafugato alcuni oggetti loro sequestrati al momento dell'arresto. Verso la fine degli anni 70 in occasione di alcuni processi per traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, i magistrati scoprirono che intere partite di cocaina e di eroina erano state sostituite con farina e borotalco nel tentativo di far cadere le accuse nei confronti dei trafficanti arrestati. Alcuni anni fa, invece, un dipendente dell'ufficio fu condannato per aver incassato interessi composti da una banca su un'ingente somma di denaro posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria e depositata su un conto corrente.

Gladio: libertà per Pugliese e Bazzanella



L'ex funzionario dell'Ucsi, Walter Bazzanella, e il direttore di «Punto Critico», Enzo Pugliese, hanno ottenuto la rimessione in libertà dal gip, Claudio D'Angelo. Il magistrato ha in questo modo accolto le richieste dei sostituti procuratori della repubblica di Roma, Franco Ionta e Nitto Palma (nella foto), che conducono l'inchiesta sulla divulgazione di notizie coperte dal segreto di stato. L'indagine ha coinvolto anche il giudice della procura militare di Padova, Benedetto Roberti, e l'ex parlamentare di Democrazia proletaria, Falco Accame, entrambi raggiunti da una «informazione di garanzia».

Caserta: camionista uccide nomade che voleva rubargli il camion

Un autotrasportatore, Giorgio Ventre, di 38 anni, ha ucciso con un colpo di fucile uno zingaro di nazionalità greca, Aidik Kemal, di 32 anni, e fento ad una gamba un altro nomade, Mirkla Vucic, di 40, dopo che questi avevano cercato di rubare un camion di sua proprietà. Il fatto è avvenuto a Lusignano, un piccolo comune del Casertano. Subito dopo l'accaduto, Ventre, si è dato alla latitanza.

Un componente della segreteria politica dell'assessore comunale all'Annona di Napoli è stato arrestato ed è un altro viene ricercato perché avrebbero preteso tangenti dai concessionari del mercato ortofruticolo. Si tratta di Giuseppe Riccardi, 46 anni, finito in carcere, e del coetaneo Salvatore Pinto, ingegnere, tuttora ricercato. L'assessore all'Annona, il socialista Arcangelo Martino, non risulta coinvolto nella vicenda. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini, i due avrebbero richiesto tangenti di 4 milioni di lire ai concessionari del mercato ortofruticolo pena l'esclusione dall'assegnazione degli spazi nella nuova struttura che dovrebbe sorgere alla periferia orientale della città.

Tangenti a Napoli: arrestato segretario di assessore psi

Hanno un nome gli algerini ammazzati in Calabria. Sono stati identificati i due extracomunitari uccisi a Rossano, nella piana di Gioia Tauro. Si tratta di due algerini, Abdelgani Abid, e Sari Mabini, entrambi di 20 anni. La loro identificazione è stata fatta da un connazionale. I due sono stati uccisi con una pistola di grosso calibro. Non è stato ancora interrogato un terzo algerino, Murad Misichesh, di 19 anni, ferito probabilmente nelle stesse circostanze in cui erano stati uccisi gli altri due.

È morta ieri mattina, nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Messina, Rosa Di Caro, di 69 anni, bastonata a sangue dal marito, Salvatore Panzera, di 69 anni. L'episodio, provocato da un litigio per banali motivi, era avvenuto nell'abitazione dei due coniugi a Raffadali, un paese a 15 chilometri da Agrigento. L'anziana donna era stata trasportata in coma prima nell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, dove i medici avevano diagnosticato un trauma cranico, e successivamente era stata trasferita con una elimbulanza nel reparto di neurochirurgia del nosocomio di Messina. I responsabili della divisione hanno però rinunciato ad operarla a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni, disponendo il ricovero in rianimazione. La donna è morta senza avere ripreso conoscenza.

Bastonata dal marito muore in ospedale

Iglesias, polemiche per monumento «a bambino mai nato»

Il sindaco di Iglesias, Bruno Pissard, del Psi, ha espresso un giudizio negativo sull'inaugurazione di un monumento ai «bambini mai nati», eretto venerdì, nel cimitero monumentale, nel corso di una cerimonia alla quale sono intervenuti il vescovo, mons. Giovanni Cogoni, e una delegazione dell'«armata bianca» dell'Aquila. Il monumento, una statua della Madonna, è stato voluto da Ugo Cai e Ivana Pitzanti, una coppia di portatori di talassemia, penita di essere ricorsa all'aborto terapeutico. «Io già predisponendo una lettera indirizzata al vescovo - ha detto Pissard - per ricordargli che esiste un'autorità costituita che deve rilasciare le autorizzazioni per un certo tipo di manifestazioni. Credo - ha aggiunto - che oggi come sindaco debba sentirmi offeso per il comportamento della chiesa che non ha considerato l'autorità del comune». Le donne del Pds hanno chiesto la rimozione del monumento.

Da anni Bari è stretta da una diffusa microdelinquenza, alimentata dallo spaccio della droga. Ma è la lotta tra le varie bande criminali (nella provincia barese sono 13 le cosche che si sono divise il territorio) a preoccupare gli inquirenti, i quali operano nella città di Bari - scrive la Commissione antimafia nella relazione dedicata alla Puglia - non possiedono una struttura paragonabile alle più pericolose associazioni mafiose, ma mutano da queste ultime i metodi violenti e le liturgie di affiliazioni.

Da anni Bari è stretta da una diffusa microdelinquenza, alimentata dallo spaccio della droga. Ma è la lotta tra le varie bande criminali (nella provincia barese sono 13 le cosche che si sono divise il territorio) a preoccupare gli inquirenti, i quali operano nella città di Bari - scrive la Commissione antimafia nella relazione dedicata alla Puglia - non possiedono una struttura paragonabile alle più pericolose associazioni mafiose, ma mutano da queste ultime i metodi violenti e le liturgie di affiliazioni.

Caso Bellini
Rognoni a Squitieri: «Cialtrone»

■ MILANO. «Quel regista non lo conosco. Non ho visto nessuno dei suoi film. Nessun commento», così reagisce il tenente colonnello Gianmarco Bellini, 40 anni, non come militare, come cittadino, non come militare. Quando sono partito per la guerra del Golfo mi sono sentito solo...», così reagisce, invece, il capitano Maurizio Cocciolone, interrotto sul più bello da un ufficiale del comando. Nella sede del comando della prima regione aerea durante un incontro con il ministro Rognoni a un anno dalla guerra del Golfo, i due piloti hanno replicato alle accuse lanciate loro da Pasquale Squitieri mercoledì. Il regista, presentando la trasmissione televisiva «Professione reporter», aveva detto: «Li hanno presentati come eroi della guerra del Golfo, mentre erano da definire alla corte marziale per codardia». Appoggio ai due ufficiali, naturalmente, dallo stesso ministro: «Il partito dei cialtroni sta aumentando nel mondo. Questi nostri soldati sono stati abbattuti in missione di guerra, fatti prigionieri, come si può parlare di codardia nei loro confronti? Rognoni ha scoraggiato il ricorso alla querela, ma ha affidato il caso al generale Nardini, capo di Stato maggiore. E ha ricordato anche la «violenza fisica» che ha colpito i due: gli attentati alle loro auto il 29 gennaio scorso.

Un uomo e una donna con precedenti per spaccio di droga sono stati massacrati a colpi di pietra. I corpi delle vittime, forse uccisi assieme, trovati in un vagone alla stazione ferroviaria e sotto un cavalcavia.

Bari, assassinati per una dose non pagata

Due morti nella guerra della droga a Bari. Domenico Tassetti e la sua compagna, Lorella Peroni, entrambi di 31 anni e con precedenti per spaccio di stupefacenti, sono stati massacrati a colpi di pietra. Il corpo della donna è stato trovato nel vagone di un treno. A pochi chilometri di distanza, sotto un cavalcavia, il cadavere dell'uomo. Il delitto, secondo gli inquirenti, per una partita di droga non pagata.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Un delitto maturato negli ambienti dei tossicodipendenti, quello del trentenne Domenico Tassetti e della sua compagna Lorella Peroni, assassinati ieri a Bari. Un omicidio orrendo: entrambi i corpi avevano il cranio sfondato dai colpi di una pesante pietra. Alle 10,30 di ieri, una telefonata anonima ha avvertito i carabinieri che sotto un cavalcavia del quartiere Japigi, una delle zone residenziali del capoluogo pugliese, c'era il corpo di un uomo. Si trattava di Domenico Tassetti, precedentemente penali per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, originario di Civitanova Marche, in provincia di Macerata. Nel novembre scorso, insieme ad altre cinque persone era stato fermato alla stazione centrale di Bari e trovato in possesso di quattro grammi di eroina e cocaina, in confezioni già pronte per lo spaccio. Tra i fermati, la sua compagna, Lorella Peroni. Una sorte condivisa anche nella tragedia. Il cadavere della donna è stato trovato quasi alla stessa ora nel vagone di un treno fermo al primo binario dello scalo «San Giorgio». «Sembra il solito barbone addormentatosi in uno scompartimento», ha detto l'agente della Poller che ha rinvenuto il cadavere. E invece Lorella Peroni era morta: la testa fraccassata da un corpo contundente pesante, uccisa - sostiene il medico legale - intorno all'una della scorsa notte. «Chi ha ucciso - commentano gli inquirenti - lo ha fatto con ferocia, quasi a voler lanciare un avvertimento». La stessa tecnica usata per assassinare Domenico Tassetti. Il corpo dell'uomo è stato trovato sotto un cavalcavia nel quartiere Japigi: a testa in giù, malamente coperto da un cappotto verde oliva, e con il cranio fraccassato. A colpire i due, una pietra del peso di due chili. Probabilmente la stessa, sostengono gli



Il corpo di uno dei due tossicodipendenti uccisi nei pressi di Bari

inquirenti, che ritengono che di due siano stati uccisi nello stesso posto: l'assassino, poi, avrebbe portato il corpo di Tassetti sotto il cavalcavia.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della repubblica Carlo Curione, che si avvale delle indagini degli agenti della Poller e del nucleo operativo dei carabinieri, non hanno ancora portato a nes-

sun fermo. Gli inquirenti continuano a setacciare gli ambienti della tossicodipendenza. «Pusher» e piccoli spacciatori che frequentano le zone della stazione e quella attorno al cavalcavia del quartiere Japigi, diventato da tempo il centro dello spaccio di eroina e cocaina. Sotto tiro, le quattro persone, tre uomini delle Marche ed una donna originaria di

Porto Torres in Sardegna, arrestate insieme alle due vittime nel novembre scorso. Rigorosissimo «top secret» sui nomi («non vogliamo pregiudicare le indagini»), ma dalle prime indiscrezioni è possibile ricostruire il movente del duplice omicidio. Le due vittime, sostengono i carabinieri, potrebbero essere state punite per uno «sgarro» alle bande che

Inquinamento
Napoli snobba i 9 miliardi per nuovi bus

■ NAPOLI. «Ci sono 9 miliardi e mezzo per acquistare filobus ecologici, ma restano bloccati per colpa di Regione e Comune»: ecco la protesta dell'Associazione napoletana contribuenti e utenti servizi pubblici, che lamenta l'inedipendenza dell'ente locale, mentre, aggiunge, «Napoli è sempre più una camera a gas». Secondo l'Acusp Comune e Regione non usufruiscono dei fondi stanziati con la legge 151 dell'81 perché non hanno stanziato a propria volta, come richiesto da quella stessa legge, un contributo (il 25% del totale) per l'acquisto degli stessi mezzi pubblici. L'Atan, azienda municipalizzata, nel bilancio preventivo 87-89 aveva stabilito che era necessario rinnovare gli 84 filobus in circolazione dal 1961. Ma dall'epoca del bilancio niente è stato fatto. L'Associazione chiede anche che l'Atan controlli le emissioni dei mezzi pubblici e installi le cosiddette «trappole del particolato», filtri che riducono le emissioni inquinanti.

Sanremo, l'assassino ha ucciso due volte: giovedì e venerdì. È uno psicopatico, e non ha lasciato tracce. Le due vittime, sfigurate entrambe, erano amiche e, in comune, avevano la passione per i cani.

Caccia al mostro che massacra le donne

Due donne uccise in due giorni, una giovedì, l'altra venerdì: a Sanremo, si è scatenata la caccia al «mostro». Ma l'assassino non ha lasciato molti indizi. Si sa che odia i cani, e proprio i cani, invece, erano la grande passione delle due vittime: Wanda Rovatti, di 53 anni, e Annie Desitter, di 49. Amiche, e abituali frequentatrici di locali notturni. Gli investigatori setacciano gli ambienti della prostituzione d'alto bordo.

GIANCARLO LORA

■ SANREMO (Imperia). Uno psicopatico, un maniaco. Ha ucciso e inferito. Aveva un rasoio, ma poi ha usato ciò che gli capitava sotto mano: un posacenere, schegge di vetro, una bottiglia, cocci di vaso. Sangue sulle pareti, sulle tende, sui soffitti. Il sangue ha imbrattato anche le scarpe degli investigatori. La donna uccisa giovedì si chiamava Wanda Rovatti, 53 anni, originaria di Carpi, separata e con una figlia: Arianna, di 23 anni. Viveva a Sanremo dal 1975.

L'hanno trovata nella sua abitazione di corso degli Inglesi, numero civico 358, in pieno centro, un vecchio vilino. La porta d'ingresso socchiusa. Dentro, intorno al cadavere, mobili rovesciati, poltrone spostate, riviste sul pavimento, cassetti aperti. Un cagnolino di razza «chihuahua», pelo chiaro, di nome Claud: in un angolo.

Una scenografia simile, gli investigatori, il giorno dopo, l'hanno trovata nell'appartamento di Annie Desitter, 49 anni, nata in Belgio ma a Sanremo ormai da molti anni.

L'appartamento è in un elegante condominio di via San Martino 107. Lei era sul pavimento della camera da letto. Indossava una tuta e un paio di pantofole. Fuori, nel cortile, i tre cani che le facevano compagnia. E che abbaiando, hanno dato l'allarme agli inquirenti vicini.

Gli inquirenti descrivono Annie Desitter come «una donna tranquilla. In quindici anni, mai un problema». Tutte le sere usciva di casa intorno a mezzanotte, e tornava verso le due. Discreta, sempre elegante, una bella donna. «Dicono che la notte andasse nei locali notturni... a fare che, non lo so e non me ne è mai importato niente - spiega un inquirente - Comunque in questo palazzo nessuno ha mai avuto cose da ridire sul suo conto».

Sequestro Farouk

Porto Cervo scrive a Scotti «Siamo angosciati, indagini poco incisive e a rilento»

■ CAGLIARI. A un mese esatto dal sequestro del piccolo Farouk Kassam di 7 anni, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha ricevuto una lettera aperta dalla Costa Smeralda. Gli scrivono centinaia di cittadini di Porto Cervo e di altri centri vicini, «angosciati dalla mancanza di sviluppi nelle indagini nonostante l'imponente spiegamento di forze, e dal dubbio che l'inchiesta stia procedendo a rilento, mentre la popolazione ha bisogno di certezze immediate, non di semplici supposizioni». La lettera è stata recapitata anche al prefetto di Sassari, Licciardello, e al presidente della giunta regionale, Antonello Cabras. «Questi avvenimenti - viene ancora denunciato - bollano agli occhi del mondo la nostra regione come terra a rischio. Ci si fa sentire cittadini non protetti dallo Stato, sicuramente presente, ma forse non abbastanza attento».

Una protesta ferma e civile che riporta l'attenzione su una vicenda drammatica, dopo il silenzio-stampa chiesto dai familiari del piccolo ostaggio. Non è comunque l'unica novità sul sequestro Kassam. L'altra si registra, nelle stesse ore, davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Cagliari, chiamata a decidere (la sentenza è prevista per mercoledì) sul ricorso contro il blocco dei beni della famiglia ismaelita. L'iniziativa è stata illustrata dal legale dei Kassam, l'avvocato Mariano Delogu. «La famiglia Kassam deve poter disporre delle sue pur modesto risorse economiche, per ottenere la liberazione del piccolo Farouk». Un appello ai giudici, ma forse indirettamente anche un messaggio ai banditi: state chiedendo troppo. Quanto? Secondo le indiscrezioni raccolte nei giorni del sequestro, attorno ai tre miliardi. Una cifra che i Kassam non sarebbero in grado di pagare. Il sostituto procuratore Mauro Mura ha invece chiesto che il ricorso dei Kassam non venga accolto. □ P.B.